

Osservatorio sull'industria metalmeccanica. Se la crisi è particolare di Gianni Ferrante. Rassegna 04/2009

Il contrasto, se non la contraddizione, è noto. L'industria metalmeccanica da un lato comprende ben 1 milione 600 mila addetti; con gli artigiani supera i 2 milioni. Occupa il 45,6% dei lavoratori dipendenti dell'industria (esclusa l'energia). Realizza il 43,2% del valore aggiunto industriale e il 52,8% di tutte le esportazioni. Dall'altro vive un'antica fragilità: come la congiuntura volge al negativo i problemi si fanno pesanti, poiché il volano degli investimenti è scarso; se poi c'è aria di recessione siamo al panico. Virtù (la cultura meccanica nazionale) e vizi (in primis la dipendenza imprenditoriale dal costo del lavoro) convivono in un modello che fatica a rinnovarsi.

L'attuale crisi, presente ormai da oltre un anno, ha caratteristiche per molti versi inedite, legata com'è a squilibri mondiali insieme economici e finanziari, ma i problemi dell'industria metalmeccanica italiana seguono una storia che ha cause diverse. Non a caso, se si considera - come si può vedere nell'ultimo fascicolo dell'"Osservatorio sull'industria metalmeccanica" (n.27, marzo 2009, curato dall'Ufficio economico della Fiom) - l'intervallo di tempo che va dal 2000 al 2008, l'Italia è il paese la cui economia registra la più bassa performance di crescita (7,3%), molto meno di altri paesi che nello stesso arco di tempo hanno registrato incrementi del Pil che vanno dal 10,2% della Germania al 28 della Spagna.

Se l'Italia può apparire meno esposta di altri paesi ai colpi della crisi globale per via di strutture finanziarie meno complesse ed esposte, tuttavia la contrazione del commercio internazionale rischia di penalizzare maggiormente le nostre esportazioni e di conseguenza la produzione (-5,8% nel 2008 nel settore metalmeccanico), con forti ricadute sull'occupazione complessiva, i cui tassi di crescita, nel terzo trimestre 2008, hanno mostrato un forte rallentamento (+0,4%) rispetto ai trimestri precedenti (e tale incremento, come testimonia l'Istat, "riflette ancora una volta l'incremento della popolazione straniera", aumentata di 285 mila unità. Ma il consuntivo di fine anno indica, per la prima volta dopo molti anni, una diminuzione del numero totale degli occupati. Si tratta di un risultato che vede crescere ancora l'occupazione nei servizi, mentre fa registrare un decremento nell'industria in senso stretto, ancora più accentuato nel settore metalmeccanico (-2,1% nel terzo trimestre 2008). E se ce ne fossimo dimenticati, nel periodo 2000-2008 nelle grandi imprese del settore metalmeccanico si è consumata una contrazione del 22% dell'occupazione operaia.

I lavoratori metalmeccanici con contratto a termine rappresentano il 13,6% del totale. L'occupazione definita atipica (tempo determinato e part time) cresce (terzo trimestre '08) del 3,7%, per effetto soprattutto del part time che aumenta del 5,0%. Il tasso di disoccupazione è pari al 6,1% (+0,5% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente): 4,9% per i maschi, 7,9% per le femmine. All'aumento del tasso di disoccupazione ha quindi concorso maggiormente la componente femminile e non è certo un caso se l'Italia risulta uno dei paesi con il più basso tasso di attività femminile. Le differenze di genere nel settore sono particolarmente pesanti nel Mezzogiorno: qui il tasso di disoccupazione femminile è del 14,4%, mentre per i maschi è del 9,2%.

Ma in questa fase il dato più allarmante è quello del progressivo ricorso alla Cassa integrazione. Nel 2008, tra ordinaria e straordinaria, sono state concesse per il settore metalmeccanico 82,9 milioni di ore (l'84,4% ha riguardato gli operai). Rispetto al 2007 l'incremento per gli operai è stato del 40,8%: con una crescita di quella ordinaria del 150% e una contrazione di quella straordinaria del 3%. Nel mese di febbraio 2009

(rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) si è registrato nel settore metalmeccanico un incremento pari quasi al 280% (circa 170% per l'intera economia); del 950% per la sola Cigo (330% per l'intera economia)! E se si confrontano questi dati con quelli desumibili dalle serie Istat relativi alla "grande impresa" il quadro non è più confortante: nel 2008 si registra un incremento di oltre il 44%, superiore a quello riferibile all'intera economia, 33%.

E' bene quindi ricordare sempre il peso che grava sulle spalle del settore e dei lavoratori metalmeccanici.

E siccome abbiamo parlato di vizi e virtù, una nota "positiva" (ma con il trucco) la si desume dai saldi settoriali del commercio estero. Per effetto delle dinamiche delle esportazioni e delle importazioni il saldo della bilancia commerciale per il settore metalmeccanico si attesta nel 2008 a 35,5 miliardi di euro (26,5 nel 2007), mentre per l'intera economia il saldo negativo passa da 9,4 a 11,5 miliardi di euro. Però, come succede ormai dal 2004, il saldo positivo del settore metalmeccanico non riesce a compensare quello negativo del resto dell'economia.

Gianni Ferrante